

# 'O PERTUSO

Anno IX - Numero 107 - Gennaio 2012

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Anno che va, anno che viene, 2

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Natale in parrocchia, 3

I nostri piccoli, 4

### IN CONFIDENZA

Lettera a mio figlio, 5

### LASCIATECI DIRE...

L'attesa di un mondo nuovo, 6

### TI RACCONTO UNA STORIA

Un Natale magnifico, 7

Sarchiapone e Lucovico, 8

### NOTIZIE IN BREVE

Nasce a Napoli il Museo del giocattolo, 9

### PIANETA GIOVANI

Plagiati, 10

### NELLA RETE

Preghiera di un padre, 11

### UN SANTO AL MESE

Sant'Angela Merici, 12

### CURIOSITÀ

Origine di un soprannome, 13

### LA PAROLA E LA VITA

Tanti segni, un solo messaggio, 14

### VOCI DI DENTRO

Le beatitudini della famiglia, 15

### GIOCHI E PASSATEMPI, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)



# ANNO CHE VA, ANNO CHE VIENE

Don Raffaele Celentano

**E** così, grazie a Dio, siamo entrati nel nuovo anno lasciandoci alle spalle il per niente rimpianto 2011! A detta di molti, infatti, l'anno appena trascorso è stato negativo sotto molti aspetti; e se sono in molti a dirlo, dev'essere vero. Ma – che volete? – a me questi giudizi sulla bontà o la “cattiveria” di un anno fanno uno strano effetto: mi lasciano interdetto, scettico, qualche volta addirittura contrario. E sì che anch'io nel 2011 non è che me la sia passata proprio bene, almeno per buona parte dei suoi 365 giorni! Però devo onestamente riconoscere che quello che mi è capitato non era colpa dell'anno né del calendario. Perciò credo che, se qualcosa ci ha preoccupato, ci ha fatti soffrire, ci ha messi a disagio, sia più intelligente non lamentarsi, soprattutto non prendersela con il periodo di tempo che è trascorso: guardiamo avanti!

Anche se ci siamo augurati «Buon anno» oppure «Felice 2012», sappiamo bene che non l'anno in sé potrà essere buono e felice o al contrario cattivo e triste: sono le situazioni della vita e le nostre scelte che ci fanno essere felici o tristi, buoni o cattivi.

Ma se proprio siamo decisi ad attribuire al tempo che passa una qualifica “morale”, beh, stiamo attenti a non valutare troppo duramente l'anno dal quale ci siamo appena congedati con brindisi e botti. Il 2012, a sentire le voci che circolano, potrebbe non essere tutto rose e fiori. E non solo per la crisi economica!

Tanto per cominciare, è un anno bisestile, e si sa: “anno bisesto, anno funesto”; poi, se proprio si volesse dare un minimo di credito a qualche recente profeta di sventura, il 2012 potrebbe anche non arrivare al 31 dicembre: sembra, infatti,



che i Maya (ne abbiamo già parlato) abbiano previsto che il mondo finirà il 21 dicembre prossimo. Vuoi vedere che, dopo averne detto tanto male, alla fine dovremo rimpiangere l'anno appena trascorso?

Ma queste preoccupazioni possono affliggere solo chi non ha nel cuore la profonda convinzione che non sono le stelle né le visioni di presunti profeti e veggenti a guidare le sorti del mondo e degli uomini, ma Colui che ha fatto dal nulla tutte le cose, le ha fatte tutte molto belle e buone, e per salvare la sua creatura prediletta non ha esitato a dare il proprio Figlio. Tutto l'universo è nelle sue mani ed egli lo regge e governa con infinito amore, pur avendo dato alla natura le sue leggi e all'uomo il libero arbitrio.

Della gran parte degli eventi che dipendono dall'amore di Dio per noi dovremo alla fine di questo nuovo anno rendere grazie a Dio; di quel poco o molto che dovremo attribuire all'infelice uso che avremo fatto della nostra libertà dovremo chiedere perdono, non solo il prossimo 31 dicembre, ma ogni giorno.

Che l'amore di Dio illumini ogni vistro giorno di questo nuovo anno!



**Visitate il nostro sito web: [www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)  
e il blog di don Raffi: [blog.montepertuso.it](http://blog.montepertuso.it)**



# NATALE IN PARROCCHIA



*I ragazzi che il 17 dicembre si sono accostati per la prima volta al sacramento della Rconciliazione*



*La natività collocata al centro dell'abside*



*Scorci del presepe allestito dai giovani*



*Tombola di Capodanno*



*Tombola dell'Epifania*



*Lo spettacolo dei ragazzi del catechismo a chiusura delle feste natalizie*



## I NOSTRI PICCOLI

**A**ll'avvicinarsi delle festività natalizie si è tutti frenetici, ansiosi per preparare addobbi, regali, cene, pranzi, viaggi, spettacoli, concerti per adulti, recite e spettacoli per bambini nelle scuole... Ma l'8 gennaio 2012 nella nostra parrocchia abbiamo concluso queste festività con un piccolo succoso spettacolino di Natale messo su dai nostri ragazzi del catechismo guidati dalla maestra Luisa con le catechiste e alcune coriste di supporto ai bambini, in cerchio intorno all'altare sotto la natività ancora esposta nell'abside. Gesù Bambino in quella culletta li guardava e li ascoltava. Le pa-

role e la musica di quei canti sono state preghiere molto belle; i bambini sembravano un po' angioletti, anzi stelline, facendo compagnia alla stella cometa che ha guidato i Magi a Betlemme. La natività che li sovrastava ascoltandoli sicuramente li benedice e li guida nella crescita verso una più profonda conoscenza di Gesù. Grazie, bambini, e grazie agli adulti che li hanno invogliati a partecipare con tanta fatica, perché oggi ci sono tante distrazioni e sono un po' restii ad impegnarsi. Grazie ancora, e continuate a deliziarci con questi bei momenti.

*Concetta Mandara*



# LETTERA A MIO FIGLIO

Michelino Mandara

**D**i quello che umilmente vado a scrivere ed a raccontare, credo, anzi sono sicuro, che tutti i papà e tutte le mamme di ogni età, alla fine, si asciugheranno qualche lacrima, perché come dice un vecchio proverbio napoletano: «'E figlie so' piezze 'e core». Io ho pensato di scrivere ed inviare una lettera a mio figlio e prego tutti quanti voi, genitori, di unirvi a me, facendo anche vostre queste mie parole. Il segno della croce e via.

Caro Giovanni, ricordo con emozione grande la gioia che mi hai dato quando sei venuto al mondo. Tua madre, grande donna, ringraziando Dio, ti ha partorito bello come lei, perché se fossi somigliato a me, stavi inguaiato, povero figlio mio! Sei nato durante la notte, ed io, già al mattino presto, sono andato in chiesa a pregare per ringraziare il Signore e la nostra bella Mamma celeste per il più bel regalo che ho ricevuto in tutta la mia vita.

Ricordo il Mondiale di calcio del 1982, vinto dall'Italia, quando abbiamo fatto la sfilata per tutta Positano fino alla spiaggia grande. Tu, da pochi giorni nato, nel carrozino, in mezzo a tutto quel baccano, tenevi spalancati quei tuoi occhioni grandi, e mentre io cantavo e davo con il megafono la formazione di tutti i calciatori neo campioni, c'erano sempre delle ragazze, adesso anche loro mamme, che badavano con cura ed attenzione a te. Poi i pianti per i primi denti e i comuni malanni da bambino, poi mano mano la crescita con i primi compleanni. Ma già da piccino ho notato che tu andavi matto p'ò pallone!

Poi un bel mattino (forse ti aspettavi di ricevere un rimprovero che non è mai arrivato) mi hai detto convinto: «Papà, basta con lo studio, ho deciso di imparare un mestiere per realizzarmi nella vita!». Aiutato da mamma, ti sei lanciato a capofitto; in quel lavoro che tu ami e adesso svolgi con profitto. Di sacrifici io e mamma ne abbiamo fatti tanti, ma visti i risultati positivi, ne è valsa assai la pena. Ti abbiamo dato un'educazione morale e cristiana che tu hai messo sempre al primo posto, vivendo in mezzo a tanta gente e situa-

zioni e non facendoci mai sfigurare. Con mamma sei stato sempre vicino al tuo papà specialmente nei momenti peggiori che ho vissuto. Mi hanno aiutato molto quei tuoi "ammonimenti", quando io (anche se non dovevo farlo per motivi di salute) affogavo la mia rabbia nell'alcol. Grazie di tutto, caro figlio mio!

Ora tu, oltre che un professionista nel lavoro, sei diventato anche un bravo calciatore e "mister" come allenatore. Peccato però che un crudele fatto ha voluto che io non potessi mai giocare a calcio assieme a te.

Conserva la tua pace e le tue aspirazioni, pur nella rumorosa confusione della vita, cerca di essere sempre te stesso, spera nel Signore e sii forte ed un giorno (senza fretta), quando avrai trovato la donna giusta, come io, ringraziando Dio, l'ho trovata in mamma, ti prego, fammi diventare nonno.

Questa lettera, potrebbe andare avanti all'infinito con i tanti bei ricordi che mi hai fatto e mi fai vivere tuttora, tanto da riempirne un librone intero. Ma, caro Giovanni, mi devi credere, la commozione è tanta e già cominciano a cadere giù le prime lacrime.

Ci avviciniamo ormai alla fine di questa lettera, dove io (credetemi) ho avvertito e sentito realmente, la partecipazione e la presenza viva di tutte le mamme ed i papà. Grazie di cuore per il vostro aiuto, a voi ed ai vostri figli. Per te, caro Giovanni, quando il Signore mi chiamerà a sé da questa vita, continua il tuo cammino come sempre con fierezza, con orgoglio, onestà e fede nel Signore, ricordando a tutti che «Il mio grande amico Michelino, era il mio papà!».

Questa lettera a mio figlio Giovanni, l'ho composta con una bellissima macchina da scrivere nuova, regalatami dal mio amico Gioacchino Di Martino, al quale non posso far altro che dire: «Grazie, sinceramente grazie!». La custodirò sempre come una reliquia, nel ricordo del suo adorato figlio (ora in Paradiso) Francesco.

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera e perdonatemi se vi ho fatto versare qualche lacrima, di gioia spero, a tutti quanti!



### L'attesa di un mondo nuovo

Dalle riflessioni precedenti abbiamo constatato che Dio è fuori dallo spazio e dal tempo e come tale noi non possiamo mai provare scientificamente la sua esistenza, perché non abbiamo la possibilità di uscire dal nostro spazio-tempo. Ma Dio può entrare nella nostra storia degli uomini, e lo ha fatto con la sua incarnazione che noi con la fede, rafforzati dalla ragione e dalla rivelazione, crediamo penetrando così nella conoscenza della vita di Dio. Allora se ci riflettete vi accorgete che la morte non è per noi una fine, ma il nostro ingresso nell'eternità di Dio e nella sua conoscenza.

Come coloro che vedono la luce sono nella luce, partecipano del suo splendore, così coloro che vedono Dio sono in Dio, simili a Lui e partecipano al suo splendore.

Come già vi ho accennato in articoli precedenti, l'eternità appartiene solo a Lui ed è stata offerta anche a noi all'inizio della nostra storia con la libertà piena e totale di poterne fare buon uso. Con un esempio semplice vi voglio far capire qual è stata la scelta che noi abbiamo fatto.

Immaginate uno sposo che offre alla sposa un bell'anello del quale la sposa si innamora perdendo di vista lo sposo che gliel'ha donato. Così ha fatto l'uomo che ha ricevuto il mondo in eredità; di questa eredità si è così innamorato da trascurare il donatore che è Dio.

La nostra libertà è rispettata da Dio fino al punto da permetterci perfino di tentare di sostituirci a Lui e seguire la nostra inclinazione come una frana che s'abbatte su di un villaggio e lo spazza via. Seguendo questa inclinazione l'uomo ha seguito il movimento del peccato originale, che non è l'albero del bene e del male, ma la disobbedienza, con la quale la morte è entrata nel mondo. Rifletteteci bene e capirete che tutti i mali della nostra storia passata e recente sono causa di questa nostra scelta ingloriosa, opposta all'opera di vita che il Creatore ha dato ad Adamo ed Eva, fatti sua immagine e somiglianza.

L'unica affermazione che noi possiamo fare, anche se tante volte ci ribelliamo contro Dio, è che il male, la sofferenza o la morte non vengono da Dio, ma è proprio l'assenza di Dio.

l'allontanarsi da Lui, che li provoca. È quest'assenza di Dio che ha permesso agli uomini di duemila anni fa di disconoscere il regno messianico che Cristo stava inaugurando, inchiodandolo su di una croce. Quest'assenza di Dio è il motivo di tutte le atrocità storiche perpetrate da tanti mostri fino ad oggi.

La croce diventa segno di contraddizione dove s'incontrano le tenebre con la luce, segno della sofferenza del peccato, ma altrettanto della nostra salvezza.

Nelle parole di san Paolo noi meditiamo come Cristo ha preso una carne simile a quella del peccato per condannare il peccato e ridarci, con la sua morte e risurrezione, la vita eterna che avevamo perduta.

Quando noi guardiamo la croce, conoscendo il nostro stato di debolezza che ci proviene dal nostro peccato originale, chiediamo la grazia di essere svuotati da tutti quei fardelli che appesantiscono la nostra vita per poter arricchirci dei suoi doni che ci vengono elargiti dallo Spirito Santo, anche se sappiamo di non esserne capaci, ma almeno facciamo buoni propositi in tal senso. Questo è stato il grido d'Israele nell'Antico Testamento, quando chiedeva l'intervento liberatore da parte di Dio, che fedelmente non è venuto meno inviando il Messia per liberarci dal peccato, non dall'occupazione romana.

Quando noi guardiamo alla croce sappiamo che Cristo ci ha voluto liberare dal peccato prendendo su di sé tutte le nostre sofferenze e i nostri mali, offrendo se stesso al Padre per ridarci quella figliolanza e comunione rinnovata con il Lui.

Quando partecipiamo alla santa Messa noi rispondiamo a quell'invito fattoci da Gesù ad avere sete di Lui, come la samaritana. Quando nel Natale ci fermiamo a meditare sull'evento dell'incarnazione non ci fermiamo solo a contemplare questa sua venuta, ma proiettiamo nel futuro il nostro sguardo di speranza, come ripetiamo in un nostro canto: «Vieni, Signore Gesù, il mondo ha bisogno di te», in attesa di quella congiunzione finale che viene chiamata Parusia, quando ci saranno cieli nuovi e terra nuova in cui ogni lacrima, ogni dolore e la morte saranno definitivamente sconfitti.

*Antonio Casola*



## UN NATALE MAGNIFICO

Racconto di don Agostino Magarotto da "Il Seme", proposto da Concetta Mandara

**S**ono moltissimi i canti, le poesie ed i versi ispirati al grande evento natalizio. Sono canzoni facilmente orecchiabili e molto conosciute, come ad esempio: Tu scendi dalle stelle. Ma tra i tanti canti natalizi quello che resta senza dubbio il più suggestivo ed universalmente conosciuto è Stille Nacht. È una canzone assai più diffusa di quella di Sant'Alfonso, che ha una sua storia tutta particolare, una storia lontana che risale a 170 anni fa. Di questa storia vogliamo parlare.

Si era all'antivigilia del Natale 1818: già da due settimane i due villaggi contigui di Arnsdorf e Oberndorf, situati in Austria al confine con la Baviera, erano avvolti nella neve. Il giovane parroco, don Joseph Mohr, stava dando le ultime istruzioni ai suoi ragazzi per i canti di Natale. Appena si sedette all'organo della chiesa, per le prove, si accorse subito che non funzionava. Il mantice era completamente fuori uso, rosciato dai topi, rifugiatisi là dentro.

Ci fu per il sacerdote ed i ragazzi un momento di sconforto: con l'organo in quelle condizioni addio canto di Natale alla messa di mezzanotte! Nei due paesetti altri strumenti sostitutivi dell'organo non ne esistevano, se non una chitarra che il maestro della scuola elementare, Franz Gruber, sapeva pizzicare.

Di filato, Mohr volò a casa dell'amico Gruber e lo trovò intento a correggere i compiti dei suoi scolaretti. Bisognava escogitare un canto nuovo per il Natale ormai vicinissimo: un canto semplice, da accompagnare con la chitarra. Il parroco avrebbe scritto le parole ed al maestro sarebbe toccato rivestirle di musica, ma in fretta: l'indomani sarebbe stata la vigilia di Natale.

Gruber corse nella sua stanza, sopra la scuola, e mentre scendeva la notte gelida, cominciò a tracciare le prime note della ninna nanna da cantare a Gesù Bambino.

A mezzanotte del 24 dicembre 1818, padre Mohr davanti ai suoi montanari che gremivano la chiesa, iniziò la Santa Messa natalizia, annunciando il Vangelo di Luca: «... e subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio». Ed ecco allora, con la

chitarra al posto dell'organo, il maestro ed il sacerdote iniziarono il canto come aveva fatto l'angelo con le schiere celesti, intonando tremanti: Stille Nacht. E dietro di loro altre voce. Ed alla fine, nella chiesa tiepida casa, tutto il villaggio canta.

Anche in quell'anno il maestro Gruber aveva preparato nella sua scuola il solito presepio con la Madonnina di cera e gli altri personaggi di legno. Ogni sera, prima di tornare a casa, gli scolari, da quel Natale 1818, hanno cominciato a cantare davanti al Bambino di legno Stille Nacht.

A fine inverno, quando lo sciogliersi della neve liberò il villaggio dall'isolamento, salì dalla vallata per riparare l'organo della chiesa il maestro Mauracher, noto accordatore. Il maestro Gruber, dopo aver seguito il lavoro di riparazione, ne controllò il risultato suonando davanti a Mauracher Notte Silenziosa: Stille Nacht. Ammirato e commosso [l'accordatore] se la fece ripetere finché imparò a memoria parole e musica, e ridiscendendo a valle, portò di villaggio in villaggio la nuova canzone natalizia. Gli austriaci, i bavaresi e i sassoni la impararono durante le fiere dai montanari che dopo il mercato sostavano nelle birrerie. Ben presto Stille Nacht arrivò nelle grandi città, poi nelle corti dei sovrani e nel 1840 fu per la prima volta stampata con l'indicazione «Di autore sconosciuto».

Don Mohr morirà pochi anni dopo nella sua parrocchia, seguito dal maestro Gruber, morto ad Hallein, senza sapere che il loro canto, varcando tutti i confini, oltre i mari e i monti, stava conquistando il mondo...

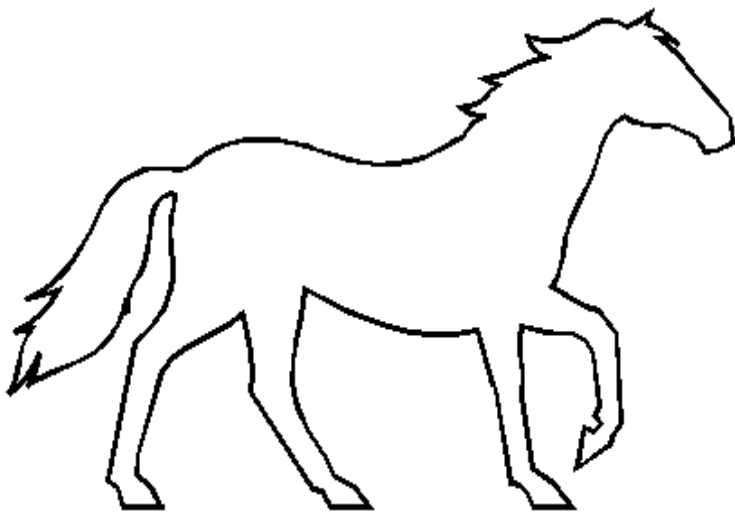
Però nella parrocchia di don Mohr a mezzanotte, come il 24 dicembre 1818, l'organo tace e, come allora, una sola chitarra accompagna il canto. E nei due villaggi delle Alpi austriache, dove dal 1818 ben poco è cambiato, presso la tomba di don Joseph Mohr e del maestro Franz Gruber gli scolaretti ripetono: «Dormi, dormi nella pace celeste». L'invito alla pace risuonano duemila anni fa sopra la grotta di Betlem possa davvero riaffermarsi e consolidarsi in noi con l'aiuto di Dio e la protezione di Maria.



# SARCHIAPONE E LUDOVICO

Michelino Mandara

**C**iao a tutti. Quando uscirà questo numero del nostro giornalino saremo già agli inizi del 2012. L'anno passato, sempre ringraziando Dio, è stato un anno ricco di tante cose belle e positive, come la guarigione ed il ritorno del nostro parroco don Raffi, ma anche con tanti eventi tragici che hanno scosso gli animi di tutti noi. Da buoni cristiani, il nostro motto è quello di andare avanti e migliorarci sempre di più, sia nella fede che nella vita di ogni giorno, in modo che quel Bambinello che a Natale è venuto al mondo per amore non trovi an-



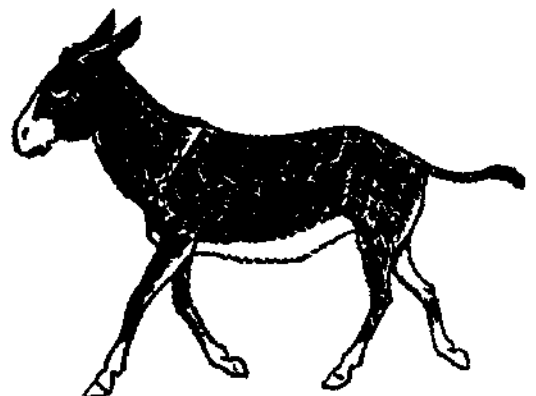
cora chiusa la porta della mia anima e del mio cuore con la serratura e le cerniere arrugginite (capisci 'a mme). Il racconto che vado a scrivere, l'ho tratto dal libro 'A Livella del grande Totò. Io con tantissima fantasia l'ho trasformato un po', sperando di renderlo meno duro nel finale, ma vero, tanto vero confrontato col nostro quotidiano. Il segno della croce e via.

Tanti anni fa, in una bella cittadina viveva un cavallo di nome Sarchiapone. Era un cavallo di razza, un purosangue, uno stallone, ed ogni mattina veniva agghindato e preparato a festa per portare a spasso sopra un calessino una bella signorina dell'alta società. Era il preferito, fra tutti gli altri cavalli della sua padroncina, ed ogni volta che doveva uscire, faceva faville, sbatteva gli zoccoli a terra, insomma era caricato al

massimo come un soldato pronto per la battaglia, era felice, perché quanto di buono riceveva era la causa della sua gioia, della sua letizia.

Al cavallo Sarchiapone la vita aveva dato il dono di servire padroni i quali nemmeno lontanamente pensava che un giorno si sarebbero rivoltati contro di lui, noncuranti ed aguzzini. (Mi state seguendo con tanta fantasia, ma quella vera?). Ma l'aitante animale, andando avanti con l'età, come dice un vecchio proverbio napoletano: «Ogni bella scarpa, nu scarpòne c'o tiempo addeventa», venne anche il turno del povero Sarchiapone. Queste sono le crudeli leggi della vita e niente si può fare per cambiare queste regole di ... (censura!). Il povero animale, diventato ormai vecchio e non più di bella presenza e sostanza, fu subito licenziato... scusate: fu subito scartato dai suoi bravi padroni, adibito a trasportare una vecchia carretta sempre strapiena di legna, pietre e materiale di ogni genere ed affidato ad un carrettiere infame, spietato e senza cuore, il quale più volte, incurante della salute, dell'età e dell'immane fatica dell'animale, appena questi rallentava la sua marcia, lo colpiva con un bastone. Sarchiapone, dopo aver lavorato di brutto tutta la giornata, la sera veniva rinchiuso in una stalla, con poco mangiare, dove ad attenderlo c'era Ludovico, un vecchio asinello che per Sarchiapone era un vero amico, pur vivendo le stesse infamità, fatte loro da "quelle bestie" dei loro padroni.

I due amici, asino e cavallo, la sera nella stalla







si raccontavano quanto di brutto avevano subito durante la giornata di lavoro, dandosi conforto l'un l'altro. Il vecchio e saggio asino, avendo già vissuto e vivendo ancora le stesse sofferenze, dava consigli al suo amico cavallo dicendogli: «Io ti capisco, caro Sarchiapone. Tu adesso sei avvilito e triste perchè sei passato dalle coccole della tua furente gioventù al trattamento infame che ora ricevi nella tua vecchiaia. Sentimi bene. – continuo l'asino Ludovico (e fate molta attenzione voi lettori) – La bestia umana è un animale ingrato. Anche io, dopo tutto quello di brutto che ho passato, più volte, ho pensato di farla finita. Noi siamo migliori di loro, abbiamo cuore e sentimento. Quello che fanno gli esseri umani, noi non ci sogniamo mai di farlo. (Attenzione adesso!) Quante volte mi è capitato di sentire che una donna ha partorito un figlio non voluto e poi lo ha ucciso o abbandonato. Chesto 'na mamma ciuccia nunn'o ffà!». Rispose Sarchiapone: «Tu cosa mi dici, Ludovico bello? È vero che il mondo è pieno di gente come dici tu? Io non posso e non voglio crederci, perchè ricordo quando la mia padroncina mi accarezzava, mi baciava, mi dava la zolletta di zucchero... Spesso chiedeva al garzone di stalla se io stavo poco bene... Insomma, mi adorava». Riprese Ludovico: «Sarchiapone, non ti offendere, ma mi fai pena. (Attenzione adesso!). Ma come, non lo hai capito ancora? Se l'uomo fa finta di volerti bene, lo fa solo finché gli sei di comodo, poi quando non servi più, come dice il proverbio r'o scarpone, ti hanno licenziato (scusate ancora), ti hanno messo duramente a faticare ed a soffrire, e al tuo posto sotto quel calessino, la tua padroncina, che tu tanto osannavi, ha assunto un'altro "raccomandato" giovane cavallo, per

andare in giro in bella mostra per tutta la città». Quella sera tardi, asino e cavallo, rivivendo come in un film a ritroso quanto di male ed ingiusto avevano ricevuto, presero una saggia ed estrema decisione: dopo aver abbattuto a calci la porta della loro "cella" (la stalla), scapparono liberi nella notte buia.

Il racconto cari amici sembra essere finito, ma la mia fantasia e più ancora tanta fantasia, mi ha fatto rìncontrare e rivedere come per incanto Sarchiapone e Ludovico, che dopo tanto vagare hanno finalmente trovato rifugio, pace e serenità, pensate un po', nella grotta vicino al Bambinello Gesù, nel vostro bellissimo presepe nella chiesa di Montepertuso, dove mi hanno molto colpito anche quei pastori che hanno lasciato in fretta e furia le loro carrette piene di ogni cosa, lungo quel lungo viale sabbioso, per correre ad adorare Gesù il Salvatore.

Complimenti per il presepe e per la scenografia. Ma ora umilmente ed assieme facciamo nostra la morale del racconto. Chi di noi (ed in primis io) non si è trovato a vivere situazioni analoghe a quelle dei nostri Sarchiapone e Ludovico e non ha avuto nella vita, come nel racconto, prima dei padroni umani, poi, degli spietati aguzzini e carrettieri? La soluzione? È quella di rifugiarsi sempre nella misericordia del Signore, come hanno fatto i due animali e i pastori del presepe. Accettiamo le cose belle che vengono da Dio, ma anche ciò che di cattivo e brutto ci offre questa onorata società. Preghiamo e perdoniamo, perdoniamo e preghiamo... Di sicuro quando il Signore ci chiamerà, troverà aperta la porta del nostro cuore con la serratura e le cerniere ben lubrificate.

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

## Nasce a Napoli il Museo del giocattolo



Notizie in breve

Bambole, orsetti, pupazzi, pulcinella, pinocchi, auto, trenini, robot, teatrini, giochi di legno, di latta, militari, spaziali e da tavolo, trovano tutti posto all'Università Suor Orsola Benincasa. Un intero piano, quello delle mostre, si trasforma in una vera e propria stanza delle meraviglie, destinata a far sognare grandi e piccini. Dal 13 gennaio il museo sarà aperto ogni venerdì dalle 9 alle 18, [www.museodelgiocattolodinapoli.it](http://www.museodelgiocattolodinapoli.it). (Segnalazione di Giuseppe Ercolano)



# PLAGIATI

Don Raffaele Celentano

**L'**intervento di Michelino sui vizi capitali – in particolare su quello che egli definisce “l’ottavo” – mi stimola a dire qualcosa a proposito del plagio, anche se non inteso nel senso giuridico riferito dal carissimo e prolifico collaboratore del nostro giornalino. Innanzi tutto – per dovere “professionale” – devo fare una precisazione. “Vizio” è il contrario di “virtù” ed è un’abituale inclinazione al male. L’aggettivo “abituale” (che deriva da “habitus”, abito) fa riferimento ad un atteggiamento radicato. Un vizioso è colui che abitualmente si comporta in modo riprovevole (vedi i sette vizi capitali), come un virtuoso è colui che abitualmente si comporta in modo edificante (vedi, ad esempio, le quattro virtù cardinali: c’è ancora qualcuno che le ricorda?).



Poiché il plagio, nella sua accezione giuridica, si definisce come il soggiogare una persona ai propri voleri, annullandone l’autonomia, oppure come l’appropriazione del frutto dell’ingegno altrui (opere letterarie o artistiche), non può essere considerato un vizio, a meno che chi si comporta in quel modo non lo faccia abitualmente. Trattandosi, però, di un reato perseguibile penalmente, sarebbe alquanto difficile persistere in esso! Ma la provocazione di Michelino ha comunque un senso, ed è questo che mi ha stimolato a fare la presente riflessione.

Il termine “plagio” ha anche un’altro significato, che non si trova facilmente nei dizionari. Esso, infatti, è (anche) un fenomeno psicologico nel quale una persona subisce una manipolazione che ne influenza in modo determinante il comportamento e la personalità (cfr Wikipedia). Il primo particolare interessante di questa definizione è che fa riferimento ad un soggetto passivo, ad uno che “subisce” anziché “fare”. Quando qualcuno si comporta abitualmente in modo da imitare il comportamento di altri si dice che è plagiato, mentre chi induce il soggetto interessato a comportarsi in quel modo è colui che plagia. Perdurando nel tempo l’atteggiamento imitativo, si potrebbe anche pensare di essere in presenza di un “vizio”; ma la responsabilità morale svanisce o quanto meno viene ridotta, perché chi si comporta in quel modo in genere non se ne rende conto. Il plagiato, infatti, ben difficilmente si rende conto di essere il proverbiale pappagallo, o la scimmietta, che imita la persona o la situazione che lo stimola a comportarsi in un dato modo.

Tornando alla definizione riportata sopra, notiamo che si parla di vera e propria “manipolazione”, che influenza l’agire e la stessa personalità del plagiato. Può sembrare un’affermazione esagerata. Eppure non si può negare che vi siano modi di comportarsi o di parlare che inducono una vera e propria manipolazione della mentalità, del carattere e del comportamento di alcuni individui. Verrebbe da chiedersi: Chi mai potrebbe arrivare a perdere il ben dell’intelletto fino al punto da comportarsi come qualcun altro, in modo più o meno consape-



**È disponibile il CD con i primi 100 numeri del giornalino in formato PDF (e indice in Word). Può essere richiesto a don Raffi.**



vole, gli suggerisce? Eppure a volte succede. E ovviamente i soggetti più facilmente esposti a questo tipo di manipolazione sono quelli psicologicamente più deboli, in particolare i giovani (più propriamente: gli adolescenti), ma non solo loro.

Basterebbe guardarsi intorno con un po' di attenzione – cosa che purtroppo non sempre noi adulti facciamo – e con gli occhi aperti a percepire quelli che spesso sono solo dei piccoli segni. Forse ci accorgeremmo di come “quel ragazzino” si comporta in modo non confacente alla sua età o a quella che si ritiene sia la formazione che ha ricevuto: il suo comportamento è, come a volte si dice, un po' (o un po' troppo) “sopra le righe”. Di fronte a questa constatazio-

ne dovremmo chiederci: Da dove ha preso il “suggerimento” che lo induce a comportarsi in quel modo? In definitiva: da chi è manipolato? Se avessimo il coraggio di cercare una risposta, ci troveremmo sommersi da un diluvio di ipotesi: i compagni o l'ambiente che frequenta abitualmente, la tv, i video-giochi, forse anche la famiglia...

Il plagiato è responsabile di quel suo comportamento? No, se non sa quello che fa; ma con il passar del tempo, se persiste, quel suo modo di fare potrebbe diventare un “vizio”, non necessariamente uno dei sette vizi capitali (se non li ricordate, li ha elencati Michelino), ma comunque “un'abituale inclinazione al male”, a qualcosa cioè che è negativo, almeno per la sua età.

## Preghiera di un padre



## Nella Rete

Io prego di riuscire a permettere a mio figlio di vivere la sua vita  
e non quella che io vorrei avere vissuto.  
Perciò fa' che non metta sulle sue spalle  
il fardello di ciò che io non sono riuscito a fare.  
Aiutami a vedere oggi i suoi errori  
in prospettiva della lunga strada che deve percorrere  
e concedimi la grazia di avere pazienza quando il suo passo è lento.  
Donami la saggezza di sapere  
quando sorridere delle monellerie della sua età  
e quando mostrare fermezza  
contro gli impulsi che egli teme e non può dominare.  
Aiutami a percepire l'angoscia del suo cuore  
in mezzo al frastuono delle parole piene di rabbia  
e nel gergo del suo cupo silenzio;  
e, dopo averla percepita,  
dammi la capacità di riempire l'abisso che c'è tra noi con la comprensione.  
Prego di potere alzare la mia voce  
più per la gioia di ciò che egli è  
che per il dispiacere di ciò che non è,  
cosicché ogni giorno egli possa crescere nella fiducia in se stesso.  
Aiutami a guardare a lui con affetto autentico  
in modo che lui possa fare lo stesso nei confronti degli altri.  
E poi dammi la forza, o Signore, di lasciarlo libero  
affinché possa andare con decisione per la sua strada.

*Michael Durso*

<http://www.qumran2.net/ritagli/ritaglio.pax?id=1912>



# SANT'ANGELA MERICI

**G**enerazioni di fanciulle si sono formate alla scuola delle "Orsoline", un ordine di suore che nella credenza popolare erano collegi in cui vigeva una regola di vita molto rigida, nell'insegnamento alle ragazze a vivere la vita nel rispetto della loro vita a essere donna. La fondatrice di quest'ordine era Sant'Angela Merici. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Sant'Angela nacque a Desenzano del Garda in provincia di Brescia, il 21 marzo del 1474. Il padre proveniva da una famiglia di agricoltori, mentre la madre dalla piccola nobiltà. Angela era la quinta di sei figli, quasi tutti morti in tenera età, poi morirono anche i genitori; fu così che uno zio che viveva a Salò, sulle rive del lago di Garda, si occupò di lei e dell'altra sorella rimasta. Si sa poco della sua infanzia, anche se si dice sia rimasta affascinata dalla storia di Sant'Orsola, da lei scoperta quando aveva cinque anni, che in seguito la indusse a formare un ordine religioso a lei ispirato chiamato appunto "delle Orsoline". Si racconta che da giovane aveva una splendida e fulgida chioma di capelli di un biondo chiaro, cosa che era molto di moda a quei tempi tanto che le sue compagne invidiandola le dicevano che certamente con quei capelli così belli non avrebbe avuto difficoltà a trovare un buon marito. Allora lei avrebbe tentato con un intruglio di cenere e fuliggine, di spegnerne il fascino.

A Salò ebbe modo di conoscere la vita del poverello d'Assisi alla quale formò una spiritualità essenziale e robusta e decise di farsi terziaria francescana. Era il periodo del Rinascimento, il



tempo del Savonarola, di Lutero, della Riforma e della Controriforma, momenti difficili per la Chiesa di Roma e della cristianità in genere. Appena ventenne decise di seguire Cristo, infatti a Desenzano ebbe la famosa visione della "Scala" che le indicò quale strada doveva percorrere. Angela vide una scala, sulla quale salivano verso il cielo una processione di angeli e vergini festanti. Lo sfondo era la campagna di Brudazzo in vista del lago, al tempo della mietitura, nell'ora della siesta, dove oggi sorge il Mericianum, un centro di spiritualità. Angela in quella visione riconobbe in una delle ragazze la sorella morta poco tempo prima, che le preannunciò la sua missione di fondatrice di una "Compagnia" di vergini dedita alla formazione delle giovani. Trasferitasi a Brescia riuscì ad





impegnare la nobiltà cittadina in opere di apostolato religioso e di servizio sociale. Infuse entusiasmo in tante giovani che la seguirono per dedicarsi al soccorso diretto dell'umanità dolente. Confortò quelli che erano nella prova: genti del popolo e grandi signori come il Duca di Milano Francesco Sforza, che non esitò a chiamarsi suo "figlio spirituale". La sua personalità esercitò una profonda influenza su tantissime anime e la sua fama di riformatrice si espanse rapidamente fino alla Venezia Ducale e a Roma dove il Papa l'avrebbe voluta trattenerne. Ma Angela fissò la sua dimora in una piccola cella presso la chiesa dedicata in Brescia alla martire bavarese Sant'Afra. Nacque così la "Compagnia di Sant'Orsola", ossia le Orsoline, il primo istituto femminile le cui religiose operavano senza l'obbligo di portare un abito distintivo. Si dicevano "dimesse" perché non vestivano il nobile abito delle monache, e di Sant'Orsola, perché non dovevano vivere in comunità ma nel mondo, nelle proprie famiglie, e restare fedeli a Cristo come Orsola, la regale fanciulla martirizzata dagli Unni a Colonia.

Angela fondò anche un'opera specifica per la formazione delle ragazze, specialmente delle più povere: le Orsoline chiamate poi "collegiali". L'istituzione fondata da Angela Merici fu una delle più geniali fra quelle nate nel clima della Controriforma cattolica. Se oggi una donna può far sentire la sua voce e agire nel mondo su un piano di parità con l'uomo, lo deve a persone come lei. Una donna straordinaria, un'illettrata che ha saputo far vivere umilmente, ma non senza una profonda preparazione, lo spirito evangelico primitivo rivolto alla carità e alle opere sociali, valori tanto importanti e tanto attuali nel tempo di oggi alle soglie del terzo millennio.

Angela Merici muore a Brescia il 27 gennaio del 1540. La Chiesa l'ha canonizzata nel 1807, scrivendola nel grande libro dei santi e assegnandone la festa liturgica al 27 gennaio, giorno della sua nascita al cielo. Sant'Angela Merici è esempio di donna che ha saputo trarre insegnamento dal Vangelo e dalla figura del poverello di Assisi a fare della sua vita un continuo esempio di insegnamento alla fede.

## Origine di un soprannome



A seguito del mio articolo su Vischitiello, un assiduo lettore del nostro giornalino, da Nocelle, mi ha risolto il dubbio che avevo espresso su questo soprannome col quale era universalmente noto il carissimo Luigi Fiorentino. La spiegazione era stata pubblicata sul mensile "il Duca" (maggio 1999, n. 5, pagina 3). In un articolo intitolato «Luigi Fiorentino - Una vita spesa sul mare di Positano: per lavoro ma anche per amore», il Direttore – il compianto Luca Vespoli – rivelava l'origine di quello strano nomignolo...

Tutto era iniziato alla nascita del papà di Luigi... Per uno strano scherzo della natura, il bambino era venuto alla luce con due dita in meno alla mano destra, l'anulare e il mignolo. La mano così menomata richiama alla mente il gesto benediciente del papa e del vescovo, per cui sembrò naturale ai genitori del bambino affermare che il buon Dio aveva mandato loro "un vescovo". Non ci volle molto perché il popolo attribuisse al bambino l'etichetta di «'O Vescovo». Ovvio conseguenza fu che, quando si affacciò alla scena del mondo il nostro Luigi, essendo figlio "d'o Vescovo" e per di più di "taglia piccola", venne soprannominato "Vischitiello". Una storia che rende ancor più simpatico il personaggio e ci consente di gettare uno sguardo illuminante sul tempo che fu.

Ringrazio di cuore Antonino Cinque per la segnalazione e Pasquale Cinque che mi ha fatto avere le fotocopie dell'articolo. (dR)





# TANTI SEGNI, UN SOLO MESSAGGIO

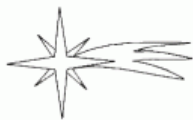
**N**ella notte di Natale abbiamo celebrato un evento che ha segnato una svolta radicale nella storia del mondo. L'evento in sé si caratterizzava per una assoluta normalità: la nascita di un bambino. Ma quel Bambino era stato preannunciato da secoli, e coloro ai quali la promessa era rivolta lo aspettavano con ansia come liberatore da una situazione di oppressione politica e militare. Tutto ciò avrebbe potuto far presumere che il momento in cui si



sarebbero realizzate le profezie non avrebbe potuto passare inosservato. E invece nessuno se ne accorse. D'altronde si verificava in piena notte, in una grotta, alla periferia di uno sperduto villaggio della Giudea... A quel tempo non c'erano i giornalisti, perennemente a caccia di notizie sensazionali; ma se anche ci fossero stati, ben difficilmente sarebbero andati a cercarle proprio in quel villaggio: sarebbero andati piuttosto nella capitale, a Gerusalemme, come faranno

qualche tempo dopo quei saggi di cui parleremo tra un momento.

Un evento dunque fondamentale per la storia del mondo, ma che sarebbe rimasto nascosto se Qualcuno non avesse provveduto a renderlo noto. Così ecco affacciarsi alla scena del mondo i precursori dei nostri mass media: gli angeli e una stella. Ma anche questi si comportano in



modo strano: anziché diffondere la notizia a tappeto, si limitano ad agire su gruppi molto limitati di destinatari.

Gli angeli vanno poco lontano, nella campagna di Betlemme, e rivelano ciò che è successo a un gruppo di pastori, i quali decidono – mossi più dalla curiosità che dall'importanza della notizia – di andare a vedere che cosa



è veramente successo.

La stella, invece, va a cercare i suoi destinatari molto lontano, a Oriente, e si manifesta a dei sapienti che se ne stanno col naso per aria a scrutare il cielo; quindi persone aperte a captare il muto messaggio che quel segno celeste porta con sé. Lo comprendono e partono alla ricerca di colui la cui nascita quell'evento ha loro rivelato.

I pastori, arrivati alla grotta, percepiscono subito – al di là di quello che vedono con i loro occhi – la grandezza dell'evento; questo vuol dire che la scena in sé contiene un messaggio che può essere percepito da chi ha il cuore aperto. Adorano il Bambino e poi si fanno cassa di risonanza della sua nascita, diffondendone la notizia. I Magi, invece, cercano ulteriori informazioni nel luogo e presso coloro che ritengono debbano essere ben informati su un evento così straordinario, per il quale si era scomodato il cielo. Vanno a Gerusalemme, la capitale, e dal re. Ma Erode non ne sa niente. I capi religiosi, invece, conoscono le profezie, ma non sembra che diano loro molto credito; comunque danno ad Erode e ai Magi le indicazioni necessarie per verificare se davvero è avvenuto quello che ave-



va detto il profeta Michea, che cioè il Messia doveva nascere a Betlemme di Giudea. Erode sembra preoccuparsi veramente della possibilità che quell'evento predetto si sia verificato, e con lui tutta Gerusalemme... La notizia portata da quei "giornalisti" venuti da lontano comincia a diffondersi dunque anche nella capitale del regno.

I Magi, raccolte tutte le indicazioni utili, partono alla volta di Betlemme. La stella si fa vedere di nuovo, forse per evitare che si smarriscano o per confermar loro che, dopo la deviazione verso Gerusalemme, si sono finalmente rimessi sulla strada giusta. E quando giungono al luogo dove si trova il Bambino, anch'essi – come già i pastori – percepiscono, al di là di quanto vedono con gli occhi, la realtà di quell'evento: adorano il Bambino, gli offrono dei doni e poi, avendo intuito che le intenzioni di Erode non sono favorevoli al neonato, per un'altra strada fanno ritorno al loro paese. E, c'è da crederlo, giunti a destinazione, diffondono la notizia tra i

loro conterranei: precursori dei corrispondenti esteri dei moderni servizi d'informazione!

Degli angeli e una stella hanno dato il via alla diffusione di quella notizia che altrimenti sarebbe rimasta nascosta al mondo intero... Oggi quella "bella notizia" molti sembrano averla dimenticata, oppure ne hanno perso il valore. Ci vorrebbero di nuovo gli angeli e la stella? Non servirebbe a niente: agli angeli non ci si crede più e le stelle sappiamo benissimo cosa sono e che non danno indicazioni sugli eventi terreni, anche se qualcuno s'illude che possano influenzare la vita degli uomini. Perciò oggi la (nuova) diffusione della notizia più rivoluzionaria nella storia dell'umanità richiederebbe altri divulgatori. Non i giornalisti, non i mass media – tutti "lodevolmente" in altre faccende affaccendati – bensì gente semplice (come i pastori) o istruita (come i Magi), ma comunque convinta che quella notizia ha ancora una carica dirompente per il mondo ed è vera e va diffusa a tappeto... Già, ma dove la trovi gente così?

## Le beatitudini della famiglia



- Beata la famiglia il cui Dio è il Signore,  
e che cammina alla sua presenza.
- Beata la famiglia fondata sull'amore  
e da esso fa scaturire parole, gesti, decisioni.
- Beata la famiglia aperta alla vita,  
che accoglie i figli come un dono,  
valorizza gli anziani, aiuta i poveri e i sofferenti.
- Beata la famiglia che prega insieme  
per lodare il Signore, per affidargli la propria vita.
- Beata la famiglia che trova il tempo  
per dialogare e fare festa insieme.
- Beata la famiglia dove regna la pace,  
e la porta nel mondo.
- Beata la famiglia in cui vivere è gioia,  
allontanarsi è nostalgia,  
tornare è festa.





## Breve storia degli scacchi

### Evoluzione e bizzarrie del gioco nel Seicento e Settecento

Nel Seicento gli scacchi attraversarono un periodo bizzarro, condito di erudite polemiche e rivalità fra i maggiori trattatisti del secolo, nonché di "deviazioni" delle regole dallo stile classico. In altre parole gli scacchi, come in generale le arti, non sfuggirono agli effetti del secentismo, del gusto dello strano e del barocco. A titolo d'esempio si deve citare la variazione al gioco classico degli scacchi inventata da Francesco Piacenza, che nella sua opera *Campeggiamenti degli scacchi, ossia nuova disciplina di attacchi, difese e partiti del giuoco degli scacchi*, pubblicato nel 1683, introduce due nuovi pezzi, cioè il Centurione ed il Decurione, e modifica anche le dimensioni della scacchiera, portandola a 100 caselle invece delle normali 64. Il culmine di questa mania degli scacchi eterodossi raggiunse l'apice nel Settecento con l'opera *Il Giuoco della Guerra*, apparsa nel 1793, dell'avvocato genovese Francesco Giacometti. In essa viene descritto un gioco modificato degli scacchi ad uso dei militari, con tanto di pezzi denominati Generali, Cannoni, Mortai e Fortezze al posto dei pezzi classici.

Inutile sottolineare che nessuna di queste variazioni ebbe grande fortuna. Fra i trattatisti del Seicento vanno menzionati il sacerdote Pietro Carrera, il cui grosso volume *Il Giuoco de gli Scacchi*, del 1617, incontrò la risposta polemica del napoletano Alessandro Salvio nella pomposa opera *Il Puttino, altramente detto il Cavaliere errante, del Salvio sopra il giuoco dei scacchi con la sua apologia contro il Carrera*, pubblicato nel 1634. Di Salvio è da citare anche il libro *Trattato dell'inventione et arte liberale del giuoco degli Scacchi*, apparso in prima edizione a Napoli nel 1604. (continua)

### Sudoku facile n. 1

			7	5	4			
	4		8	1	9			3
			4	9			7	5
4								8
		8				2		
7								9
2	5			3	7			
1		4	6	2				3
		3	5	1				

### Indovinello

Non appena la recita s'avvia  
già comincia il mistero, in fede mia;  
ma è fatto apposta e - sia quel che si dica -  
c'è più di un grano di sapienza antica

### Soluzione dei giochi del numero precedente

Test scacchistico n. 23: 1. De8 matto.

### Cruciverba

L	E	O	N	E	L	L	O		O	L	O	C	E	N	E		G	
A	B	A	C	O		I		B	R	U	N	A		A		V	R	
B	E	S	T		A	B	B	A	I	N	O		A	S	C	I	A	
A	T	I		E	B	R	A	I	C	A		A	C	C	E	S	I	
R	E		A	B	B	A	G	L	I		C	R	E	O	N	T	E	
O		B	N		A	R	N	A		S	C	O	R	S	O	I		
		N	E	G	O	Z	I	O		A	C			O	T			
			R	E	S	I				F	R	A	N	Z		I	M	A
P	U	G	L	I	A		S	A	E	L		I	E		G	A	S	
A	B		I	O		A	L	L	E	A	T	O		R	A	R	O	
S	I		C		A		A	L			A		T	A	G	A	L	
S		M	A	H	A	T	M	A			G	E	S	S	A	T	O	

### Test scacchistico n. 1

Muove il bianco



Matto in due mosse